

munzione questo santo giovinetto fece un proposito degno di essere ricordato: « La morte, ma non peccati »: proposito grande, proposito a cui egli rimase fedele per tutta la vita. Prendetelo per vostro modello ed imitatelo.

Ed ora raccolti in voi stessi, composti e devoti, così direte: « O Signore Gesù, come l'ultima sera di tua vita, prima di dar l'addio ai tuoi Apostoli e di recarti a morire, ora come allora Tu il pane spezza ancora, per saziare la fame che consuma. Del Cuore tuo mi nutra l'Ostia bianca, l'Ostia che mi sostiene e mi rincuora. Vieni, o Signore, vieni o dolce Re; vieni Gesù nel cuor, che anela a Te ».

Cassinasco (Asti)

Sac. ERNESTO CESTINO

SCHEMA DI PREDICA PER L'ASCENSIONE DI N. S. GESU' CRISTO

Inginocchiati attorno al letto di S. Anselmo morente i suoi frati ne attendevano da un momento all'altro la fine.

Assorto in Dio il santo pregava. Ad un tratto guardò i frati che tanto aveva amato, tentò di dire qualche parola di addio: ma le parole uscivano stanche ed impercettibili. I frati udirono solo ripetere, con sforzo queste sillabe: « Ibi, ubi », « Ibi, ubi ». Poi il santo spirò.

Il dolore per la perdita del padre si rese più profondo per non averne potuto coglierne il pensiero di addio.

L'indomani alla Messa, uno dei frati, alla Colletta si fermò, rilesse il testo più volte, anche a lui capitò di ripetere, come il santo morente: « Ibi, ubi ».

Aveva trovato in quella Colletta il ricordo di S. Anselmo prima di spirare: « O Dio, che delle menti dei fedeli fai una sola volontà, dà ai tuoi popoli l'amore di ciò che comandi ed il desiderio di ciò che prometti, affinché tra le mondane vicende, i nostri cuori siano fissi Là Dove risiedono le gioie veraci » (Messa della IV domenica dopo Pasqua).

Così dovettero suonare agli apostoli le parole degli Angeli nell'Ascensione di Gesù: Uomini di Galilea, che state a guardare?...

Dopo la Pasqua trascorsero giorni felici. Gesù, splendente dei fulgori della Resurrezione, s'intratteneva con gli apostoli del Regno di Dio; faceva passare dinnanzi ai loro occhi la missione della Chiesa nel tempo; li rafforzava nella fede.

S. Pietro avrà anche allora ripetuto: « Domine, bonum est nos hic esse ». E il Signore gli avrà ridetto che non si può stare sempre sul monte: è necessario star nella pianura, nella vita, tra le anime, a lavorare, soffrire: ivi passare i nostri anni, col cuore verso il cielo, dove è la vera vita.

L'Ascensione conchiude la vita terrena di Gesù che si riassume in tre punti:

1. VENGO DAL PADRE.

Ex Deo processi et veni (Jo. XXI-42). Gesù ha sempre presente la sua origine. Da essa trae ispirazione e forza, ad essa si richiama ogni qualvolta gli apostoli o i nemici vogliono legarlo ad avvenimenti terreni.

E' motivo di grandezza per Lui questa sua origine: « Io e il Padre siamo una cosa sola ». « E' il Padre che mi ha mandato ». « Tutto ciò che il Padre vuole io faccio ».

E' un pensiero sempre presente a Lui, è un legame che lo unisce perennemente al Padre.

E' un pensiero ed una realtà di cui non fa mistero. Ne parla sempre.

Il primo insegnamento dell'Ascensione: rifarci alla nostra origine naturale e soprannaturale. Veniamo da Dio: Egli ci ha creati e ci ha elevati con la Grazia alla dignità di figliuoli suoi ed è diventato Padre nostro.

S. Teresa del B. G. fu sorpresa un giorno da una sua novizia a piangere nella sua cella col lavoro tra le mani. — Che avete? Perchè piangete? — domandò la novizia. — Piango di dolcezza, rispose la santa. E' così bello chiamare Dio: Padre!

Veniamo da Dio: è questa la nostra dignità, la nostra grandezza, ma anche la nostra responsabilità.

La nostra dignità e grandezza: a preferenza di tante altre cose Dio ha creato noi a sua immagine e somiglianza, a noi ha partecipato la sua natura con la Grazia. Tutte le cose messe insieme non hanno il valore di questo dono di Dio.

Il peccato avvilisce la grandezza e la dignità da Dio donatici e deprime, abbassa, morde.

Pensiamoci più frequentemente alla nostra origine. Noi pensiamo poco alle cose a cui eternamente dovremo pensare. Nell'al di là saremo occupati solo di Dio. Ci sono molte cose delle quali non è proprio utile e necessario occuparci e formano spesso il nostro tormento e la nostra infelicità.

2. SONO VENUTO A PORTARE IL FUOCO SULLA TERRA.

Sono venuto perchè le anime abbiano la vita e abbondantemente.

Gesù non visse per sè. Si concentrò nell'essenziale: la ricerca della gloria di Dio nella salvezza delle anime. « Altri cerca la gloria sua, io quella del Padre ». A 12 anni nel Tempio illumina di questa grande missione la sua vita: « Non sapete che debbo occuparmi delle cose del Padre mio? ».

L'attività dei tre anni: predicazione, miracoli (Lazzaro, cieco nato), lotte, stanchezza, pazienza, passione, morte: tutto orientato alla ricerca del suo fine.

Vive in casa, tra il popolo: ne divide ansie, dolori, gioie; gode della bellezza della natura; ama la Patria, e piange su di essa; è uno come gli altri, lavora, mangia, dorme come gli altri. Ma nessuna cosa lo lega; a nessuna cosa si attacca talmente da metterla in primo piano: nè la Madre, nè gli apostoli, nè gli amici, nè la sua terra. E' un passaggio il suo. Una scia d'amore segna la sua vita. « Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo ».

L'Ascensione ci richiama ad una grande realtà: « Non habemus hic manentem civitatem ».

Siamo dei viaggiatori, dei viaggiatori dell'infinito. E' proprio un aiuto questo che Dio ci ha dato, mettendo nei nostri cuori brame che nessuna creatura può saziare e soddisfare.

E' necessario, in questo senso, conquistare una libertà fondamentale: la libertà dalle cose. Usarle, non abusarle, non rendersene schiavi.

Nulla ti turbi, scriveva S. Teresa d'Avila. I Santi li conosciamo sempre contenti perchè tutto consideravano come strumento, e lo strumento vale solo per l'uso e poi si lascia: nè allo strumento ci si attacca.

Se oggi nel mondo c'è mancanza di pace, se c'è una corsa all'accaparramento dei beni così sfrenata è perchè si è diventati materiali. E più si è materiali meno si è cristiani, meno si sta in pace.

3. VADO AD PATREM (Jo. XVI-10).

L'Ascensione per Gesù è la conclusione gloriosa del disegno di Dio.

Una parentesi la vita terrena di Gesù. Un ritorno l'Ascensione.

Il Vangelo traccia l'attività di 40 giorni dopo la Resurrezione in poche parole. Furono giorni vissuti con l'ansia della vigilia, con la premura e la delicatezza di chi parte e dà gli ultimi ritocchi al quadro, con la commozione di chi lascia, ma anche con il riserbo delle grandi cose.

Altra nota: tutto si svolge nella tranquillità. Nel segno della pace Gesù dà il « via » ufficiale alla Chiesa per la conquista del mondo. Dopo la tempesta, la quiete.

Ecco l'ultimo insegnamento dell'Ascensione: concludere bene il disegno di Dio su di noi.

Dio non ci ha creato a massa: ci ha creato singolarmente e creandoci ci ha arricchito di quei doni e di quelle qualità che servono a noi, a raggiungere il nostro fine e la nostra felicità, ma servono anche, debbono anzi servire, a collegarsi coi doni e con la qualità degli altri, perchè, così uniti, e vicendevolmente sostenendoci, si possa raggiungere da tutti il fine per cui Dio ci ha creati: la gloria sua.

Cosa vuole Dio da me?

E' questa la grande domanda di ogni giorno. E' la realizzazione di questo disegno particolare di Dio su di ognuno di noi che ci assicura la salvezza e il nostro ingresso nella beatitudine eterna del Paradiso.

Don BENIAMINO GIUDICE

Edizioni dell'Opera della Regalità di N. S. G. C.

Della collana « Apri e leggi » segnaliamo le seguenti novità:

I TRIONFI DI GESU' — Sono commentate in forma piana le scene meravigliose e commoventi che seguono il grande miracolo della Resurrezione.

LA MADRE DI GESU' — sull'esempio della dolce e soave figura di Maria, le anime impareranno a percorrere la via dell'amore e del sacrificio.

I volumi della « collana » costano L. 100 cad.



Foglietti per seguire la S. Messa per tutto l'anno liturgico:

in Rito Ambrosiano (56 foglietti)	L. 60
in Rito Romano (67 foglietti)	L. 250

*Richieste all'Opera della Regalità di N. S. G. C.
Via L. Necchi, 2 - Milano*